

PRODUZIONE E FILOSOFIA. SUL CONCETTO DI ONTOLOGIA IN LUKÁCS¹ DI MATTEO GARGANI

DI STEFANO BRACALETTI

Il testo di Matteo Gargani è una ricostruzione della genesi delle opere ontologiche di G. Lukács². Queste opere che, com'è noto, sono state pubblicate postume, rappresentano il frutto di una lunga gestazione che l'autore tenta di mettere a fuoco. Un importante termine di confronto della problematica lukacsiana è naturalmente l'ontologia di N. Hartmann. Lukács ne riprende la visione della realtà secondo strati o livelli – inorganico, organico psicologico e spirituale – e la semplifica fondendo insieme il livello psicologico e quello spirituale nell'unico livello dell'essere sociale. Di ogni livello categoriale è necessario chiarire la genesi, tenendo presente tre possibilità: scomparsa, sorgere e modificazione della costituzione complessiva di ciascun livello e delle sue modalità di sviluppo.

Ciascun livello conserva inoltre tutte le determinazioni essenziali di quello precedente. Non esiste un passaggio dal non essere all'essere e quindi non esiste nessuna consistenza ontologica della negazione che aprirebbe la via inevitabilmente a elementi religiosi irrazionali e creazionistici.

Punto centrale del discorso lukácsiano è tuttavia il riferimento a Marx. Con un'interpretazione la cui problematicità è giustamente sottolineata da Gargani, Lukács ravvisa la possibilità di mettere in luce nelle opere marxiane un insieme di spunti che definiscono un'impostazione ontologica coerente per quanto non esplicitamente tematizzata. Secondo Lukács, l'ontologia marxiana è caratterizzata da 3 principi fondamentali:

1) oggettività. A questo riguardo sono centrali due aspetti: la determinatezza di ogni essere contro le astrazioni della logica hegeliana e la differenza tra oggettività/oggettivazione e estraneazione. La prima intesa come tratto fondamentale del rapporto dell'uomo con la realtà, la seconda come tratto della società capitalistica e della sua organizzazione del lavoro.

2) storicità, intesa come irreversibilità dei processi in atto su tutti i livelli. Se la storia non mostrasse questa caratteristica, afferma Lukács, non sarebbe storia.

3) carattere oggettivo delle categorie. Individualità, particolarità, universalità non sono solo categorie del pensiero. Come nell'arte il tipico definisce situazioni e personag-

1 Hildesheim, Olms, 2017.

2 G. Lukács, *Prolegomeni all'ontologia dell'essere sociale. Questioni di principio di un'ontologia oggi divenuta possibile*, a cura di A. Scarponi, Milano, Guerini e associati, 1990; G. Lukács, *Per l'ontologia dell'essere sociale. I complessi problematici più importanti*, a cura di A. Scarponi, Roma, Editori Riuniti, 1981, 2 voll.

gi che esprimono i tratti più significativi di un'epoca, nella natura e nella società individualità, particolarità e universalità esprimono processi più fondamentali che permettono di fondare ricorrenze. Il particolare ha una validità più ristretta rispetto all'universale, mentre l'individuale pur essendo espressione dei primi due livelli, oltre un certo margine ammette una causalità imprevedibile.

A questi tre principi deve essere aggiunto il concetto di posizione teleologica quale caratteristica sostanziale dell'essere sociale, la cui origine è la posizione teleologica propria del lavoro (cioè la posizione di un fine e la trasformazione dell'oggettività che ne deriva, secondo l'analisi del processo lavorativo fatta da Marx nel primo libro del *Capitale*).

L'analisi ontologica nella declinazione lukácsiana – sottolinea Gargani – non mira tuttavia a costruire un universo statico ma vuole mostrare come l'apparenza cosale e la sua fissità debbano essere dissolti nell'analisi di processi, in questo rimanendo fedele all'ispirazione marxiana che ne guida l'analisi della società ed accogliendo i risultati più importanti delle scienze della natura: teoria dell'evoluzione, fisica statistica e meccanica quantistica³.

L'impostazione ontologica dell'ultimo Lukács va vista, nelle sue intenzioni fondamentali, anche quale – per molti versi provvisorio e iniziale – tentativo di impostare una risposta filosoficamente adeguata rispetto a tali sollecitazioni. Ed è proprio in riferimento a quest'ultimo punto, dunque, che Lukács ci ribadisce la necessità di una conoscenza filosofica che sia essenzialmente capace di legittimare una dimensione ontologica, capace cioè di procedere alla restituzione di un *Weltbild* oggettivo. È in tal modo che si impone una radicale divaricazione tra ontologia intesa come disciplina aprioristica e razional-deduttiva e il senso diverso che Lukács vorrebbe attribuirle: disciplina dotata di uno statuto conoscitivo autonomo e tuttavia in grado di intessere un dialogo costruttivo, e conseguentemente far tesoro, delle più recenti acquisizioni delle scienze sperimentali (p. 161).

Pur attribuendo, come abbiamo visto, un'importanza centrale alla constatazione ontologica dell'irreversibilità dei processi, Lukács insiste sul relativo depotenziamento di un'interpretazione rigida del nesso causal-efficiente. A questo proposito, Gargani si sofferma ancora una volta, giustamente, sul dialogo di Lukács con gli sviluppi della fisica a lui contemporanea e in particolare le ricerche di Boltzmann⁴: «I principi della termodi-

3 Gargani cita in proposito (p. 159) il seguente passo di Lukács dall'*Ontologia dell'essere sociale*: «Nella sua prassi scientifica concreta Marx ha sempre combattuto questo complesso rappresentazionale circa l'essere. Egli ha sempre nuovamente mostrato come molto di ciò che noi siamo abituati a concepire cosalmente, se rettamente inteso si dimostra processo. Nella nostra conoscenza della natura questo modo di vedere si impose definitivamente quando Planck e i seguaci della sua teoria furono in grado di concepire in maniera indubbia come processo La 'forzezza' teorica della cosalità l'atomo. Alla luce di questa svolta risulta, anche se a lungo ciò non ebbe riconoscimento generale, che la massima parte di quel che nella conoscenza della natura viene riguardato scientificamente non aveva più come sua base il carattere cosare degli oggetti, base che veniva messa in movimento da forze, collocate in maniera polarmente diversa, ma che invece, ovunque ci mettiamo a considerare la natura in termini ormai concettualmente adeguati, il fenomeno di fondo è costituito da processi irreversibili di complessi processuali. Dall'interno dell'atomo questa forma di oggettività e al contempo di movimento giunge fino all'astronomia: complessi e cui componenti costitutive sono in genere anch'esse complessi. Ecco in verità ciò che costituisce l'oggettività cui a suo tempo Marx si riferiva».

4 «È noto – scrive Lukács in un altro passo dell'*Ontologia* sempre citato da Gargani (p. 169) – che una simile relazione fra i singoli movimenti e il processo complessivo che essi costituiscono forma la base ontologica di ciò che è uso denominare metodo statistico. A partire da Boltzmann,

namica e, più in generale, le scoperte delle scienze naturali occorse tra diciannovesimo e ventesimo secolo, non determinano dunque per Lukács un'estromissione *tout court* del nesso causal-efficiente dal piano ontologico. Tale scoperta sollecitano, invece, l'esigenza di definirne la validità è la portata esplicativa: il nesso causal-efficiente si impone ontologicamente quale nesso denotante la specifica forma di ricorsività che lega un ipotetico stato A ad un ipotetico stato B. Tuttavia, e qui sta il punto centrale del necessario ripensamento della validità esplicativa del nesso causal-efficiente emergente dal piano ontologico, il presentarsi dello Stato A implica solo tendenzialmente B. Una cosa è dire che «A \rightarrow B», altra cosa è affermare che «A tendenzialmente \rightarrow B» (Solo una volta che sia stato fissato che cos'è il nesso causal-efficiente sul piano dell'ontologia, Lukács ritiene sia possibile procedere ad analizzare le ricadute sulla specifica validità del medesimo a livello mimetico conoscitivo. «A quest'ultimo livello, difatti, esso costituisce un irrinunciabile strumento esplicativo, *in primis* preconditione affinché posizioni teologiche coronati da successo possano realizzarsi» (p. 169).

Nella parte finale del libro Gargani si sofferma su una serie di critiche portate all'*Ontologia* da alcuni autori, in particolare filosofi della Germania dell'Est, mostrandone in maniera pertinente la sostanziale incomprensione del senso profondo che ispira l'opera di Lukács. Nonostante ciò l'autore stesso non manca di soffermarsi sugli aspetti problematici della costruzione lukácsiana, in particolare la specifica modalità transizionale da un determinato livello ontologico a quello superiore e la forma di relazione tra i differenti livelli ontologici.

Come già precisato in apertura, il testo di Gargani è una ricostruzione informata e attenta del pensiero ontologico dell'ultimo Lukács. Se un appunto si può fare all'autore è quello di aver leggermente frammentato l'esposizione attraverso vari excursus su temi solo indirettamente connessi al nucleo principale del suo lavoro, rendendo così meno perspicuo il filo conduttore espositivo. Ciò non inficia l'interesse del libro il cui merito principale è aver sottolineato un aspetto in grado di riconferire parzialmente attrattiva a un'opera altrimenti assente dagli orizzonti filosofici più recenti: il confronto che Lukács cerca di condurre con il sapere scientifico del suo tempo teso a mostrare come il senso profondo della sua costruzione ontologica sia perfettamente compatibile con il quadro epistemologico che emerge dalle scoperte della fisica quantistica e statistica.

è cosa ovvia nella fisica che il fenomeno autentico sia da prendere in considerazione nel quadro di questi complessi dinamici, mentre per la sua classica scoperta è indifferente come siano fatti i singoli movimenti molecolari, che Boltzmann ritiene in sé conoscibili. Le loro deviazioni dalla media producono quelle che nelle formulazioni matematiche di leggi statistiche vengono chiamate dispersioni. Quando nell'esame di questi nessi si parte dal semplice stato di cose ontologico, risulta una pura assurdità l'idea, che ha dominato per lungo tempo, ma oggi per fortuna sostenuta solo da qualche isolato neopositivista feticista della matematica, secondo cui la legalità statistica o tendenzialità sarebbe in antitesi assoluta con la causalità. La sintesi fattuale di singoli serie causali tipiche è causale tanto quanto queste ultime, anche se mette in luce l'unione di nuovi nessi altrimenti inconoscibili. Questo carattere deriva dal fatto che il metodo statistico rivela la specifica causalità nella mobilità dei complessi».